

Sul filo del rasoio

I 27 si spaccano sulla bozza che introduce il "super freno di emergenza" all'erogazione del Recovery Fund. I "frugali" chiedono 155 miliardi di tagli ai fondi. Conte: "Così, accordo inaccettabile". Si tratta a oltranza

Trattativa a oltranza al vertice di Bruxelles dove la spaccatura tra i 27 Paesi della Ue è sempre più evidente. Per l'Italia l'accordo proposto dai Paesi "frugali" di tagliare i

fondi di 155 miliardi è «inaccettabile». E in attesa degli aiuti servono subito 20 miliardi.

di D'Argenio,
Mastrobuoni e Petrini
● alle pagine 2, 3 e 4

Fondi Ue, battaglia nella notte I vetti paralizzano l'Europa

Altra seduta di trattative a oltranza, i Paesi del Nord vogliono ridurre di 155 miliardi di sussidi alle nazioni in difficoltà. Conte chiede aiuto a Macron e Merkel, oggi il presidente Michel presenta una nuova bozza di compromesso

dai nostri corrispondenti

Alberto D'Argenio, BRUXELLES
Tonia Mastrobuoni, BERLINO

Per un'altra lunga giornata, l'Europa balla sul baratro del fallimento infilandosi nella seconda notte di battaglia sul Recovery Fund. Dopo il flop di venerdì, i leader dell'Unione ancora una volta litigano per tutto il giorno affidandosi in serata a un'altra estrema mediazione messa in campo da Angela Merkel ed Emmanuel Macron al fianco di Charles Michel, presidente del Consiglio europeo. A cena servono nuove idee per trovare un accordo, ma il clima è talmente teso che devono rinunciare all'attesa terza - e forse dell'ultima - spiaggia-bozza complessiva di compromesso. Arriverà solo questa mattina (si riprende alle 12), sempre che intanto le trattative non saranno salate dopo le bilaterali notturne. Con l'Italia costretta a giocare in difesa, vittima delle sue incertezze sulle riforme e dell'aggressività dei nordici. Di Mark Rutte sulle condizioni per accedere ai fondi Ue, del gruppo "frugale" al completo sul taglio dei 750 miliardi del Fondo.

Il film della giornata è drammatico, si apre con una colazione tra Conte, Merkel, Macron, Sanchez e Rutte insieme ai vertici delle istituzioni, von der Leyen e Michel. Sarà solo il primo di una miriade di incontri bilaterali, o a gruppi, di questo sabato europeo. Alle 11 i capi di Stato e di governo tornano a sedersi a venti-sette e Michel scodella sul tavolo

una nuova traccia di intesa, che per l'Italia ha il sapore della sconfitta. Scendono di 50 miliardi i 500 di aiuti a fondo perso, salgono in ugual misura i prestiti, che toccano quota 300 miliardi. Crescono i rebates per i nordici, gli sconti ai loro versamenti al Bilancio Ue. Ma è sulla governance che Conte capisce di essere sull'orlo del precipizio. Facciamo un passo indietro: Rutte chiede di avere il diritto di voto sui singoli Piani nazionali di riforme, necessari per accedere al Recovery, in modo da poter imporre provvedimenti indigesti come pensioni e lavoro. Conte vuole che sia solo la Commissione a valutarli. Michel propone per la seconda volta che la pagella di Bruxelles venga votata a maggioranza qualificata dai ministri delle Finanze (Ecofin), lasciando la possibilità a un gruppo di paesi che rappresenta il 35% della popolazione Ue di bloccarla. Ma per accontentare Rutte c'è dell'altro, ovvero il "Super freno d'emergenza", più duro di quello immaginato venerdì: ogni Paese potrà bloccare anche il versamento delle singole tranches di soldi del Recovery a un partner attivando entro tre giorni l'"emergency brake" e investire il Consiglio europeo, ovvero i leader, oppure l'Ecofin di valutare se abbia mantenuto le promesse intermedie su riforme, investimenti e infrastrutture finanziate dalla Ue. I governi sbloccheranno i fondi solo quando avranno «risolto la questione in modo soddisfacente». Un'ambiguità ricercata per spostare il problema in avanti: starà ai rapporti di

forza tra capitali stabilire si si tratterà della necessità di un vero consenso, quasi un diritto di voto, oppure se l'interpretazione politica del meccanismo sarà meno stringente, come Merkel si prodiga a spiegare a Conte. Di certo è un modo per permettere ai nordici rallentare, se non bloccare, l'arrivo dei fondi per ottenere le riforme e un'esautorazione di Commissione e Parlamento Ue nel nome dell'Europa intergovernativa cara ai nordici e che fa il gioco dei sovranisti.

Per Conte il "super freno" non può passare. Per Rutte invece è «un passo avanti». Il premier italiano nel pomeriggio lotta insieme a Sanchez e presenta una sua proposta per tornare indietro al solo voto dell'Ecofin (senza "freno d'emergenza"), che pure l'Italia fino a pochi giorni fa giudicava «inaccettabile». L'olandese invece riprende a battere sul voto. Tattica, perché Rutte tiene fermo il punto sulla governance e intanto rinsalda l'asse dei "frugali": con Kurz, Marin, Frederiksen e Loefven parte all'assalto dei 750 miliardi, chiedendo di tagliarne 155 di sussidi da non rimborsare. Il premier italiano alle



corde ribatte minacciando l'Olanda: «Da domani dovrà essere affrontata una riforma organica della politica fiscale europea». Riferimento al dumping fiscale praticato da L'Aia a scapito dei partner. Conte si difende come può e compare in una breve diretta Facebook: parla di «negoziato più difficile del previsto». A dare la misura del dramma, a distanza Enrico Letta arriva a immaginare un accordo a 26, che lasci fuori l'Olanda. Sarebbe l'anticamera della N-Exit. Intanto va in scena uno scontro parallelo, con Ungheria e Polonia che rifiutano di legare i fondi al rispetto dello stato di diritto. Nel tardo pomeriggio Conte incontra di nuovo Merkel e Macron, poi Rutte e Von der Leyen. Viene fatto trapelare che a cena arriverà la terza bozza di compromesso del vertice, ma poi viene rinviata a stamane. Se sull'uso dei fondi Francia e Germania vedono di buon occhio controlli aggiuntivi per accertarsi che l'Italia non li sprechi, sull'ammontare Merkel e Macron difendono Conte, consapevoli della necessità di salvare i mediterranei e perché i 500 miliardi a fondo perso a maggio li hanno proposti loro.

I numeri

750mld

La proposta iniziale
È la cifra iniziale prevista dal piano di aiuti europeo presentato dalla Commissione europea

595mld

La richiesta dei paesi frugali
Abbassare di 155 miliardi la dotazione del piano per fronteggiare l'emergenza Covid